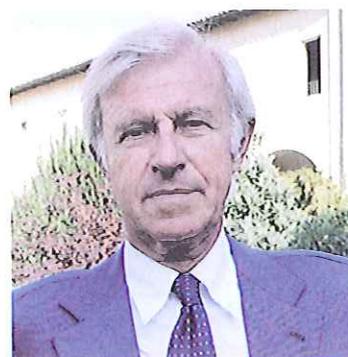


Intervista a:

Paolo Pizzarotti

Presidente della PIZZAROTTI & C. S.p.A.



Il Cav. Lav. Paolo Pizzarotti.

Il Cav. Lav. Paolo Pizzarotti aveva solo 19 anni quando, a seguito della morte prematura del padre, assunse la presidenza dell'Impresa di famiglia. Sotto la sua guida le attività dell'Azienda si sono notevolmente diversificate e ampliate, varcando con successo anche confini nazionali.

Cavaliere, il 2010 è un anno un po' speciale.... se non sbaglio festeggiate il primo centenario della nascita dell'Impresa Pizzarotti ?

È così. Fu infatti nel 1910 che mio nonno costituì la "Ditta Gino Pizzarotti". Per dare un'idea delle sue intuizioni e della sua lungimiranza, basti pensare che in quegli anni acquistò un podere di 10 ettari a Ponte Taro, dove costruì un complesso immobiliare, per quei tempi già un modello di organizzazione aziendale e umanitaria; costituito da un quadrilatero di edifici edificato attorno a un'ampia corte, che comprendeva la casa padronale, le abitazioni dei muratori e dei carrettieri, le stalle dei cavalli e dei bovini, i magazzini dell'impresa, la falegnameria e l'officina. Di quel decennio ricordo con piacere la realizzazione della chiesa della Cisa per tanti anni meta dei miei concittadini parmigiani e di tanti italiani che vi sostarono prima di raggiungere il Tirreno o al ritorno dalle loro vacanze estive. L'impresa è poi cresciuta sotto l'impulso di mio padre Pietro fino alla sua morte avvenuta nel 1966, anno in cui assunsi, non ancora maggiorenne, tutte le responsabilità aziendali, avvalendomi della preziosa guida di mio zio Luigi Rocca. In questi ultimi anni si sta facendo avanti la quarta generazione, rappresentata dai miei 3 figli Pietro, Enrica e Michele che sono certo porteranno avanti questa nostra grande avventura per continuare una storia nella scia di quanto è già stato realizzato.

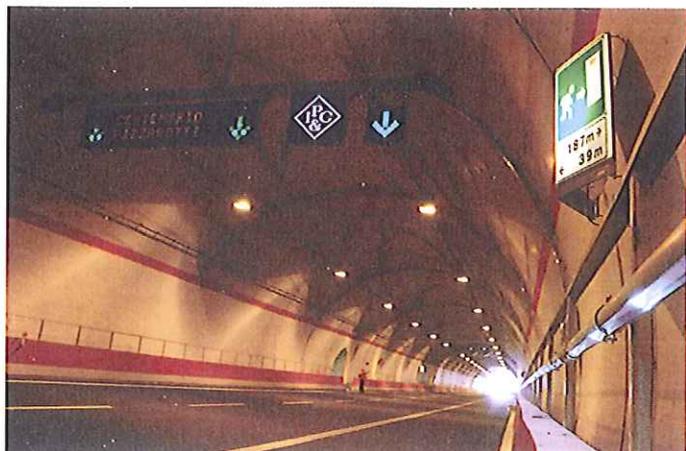
Quali sono, a Suo giudizio, le peculiarità dell'Impresa che presiede ?

Senza dubbio il forte senso di appartenenza all'Impresa della famiglia e di tutti coloro che vi lavorano. Come per mio nonno e per mio padre, così è stato anche per me e per i miei figli nel momento in cui si sono inseriti nell'Azienda. Tutti noi sentiamo l'Impresa come qualcosa di familiare, facciamo gruppo e questo ci consente di ottenere risultati da condividere con colleghi e collaboratori. È rimasta inoltre la tradizione, abbastanza radicata nei dipendenti, di cercare, spesso con successo, l'inserimento di propri familiari nelle varie strutture aziendali. In questo modo, impegno, serietà, preparazione e tradizione si fondono in quella che ritengo, e in molti ce lo riconoscono, essere non solo una palestra dove imparare un mestiere difficoltoso come il nostro, ma anche una grande scuola di vita. Un'altra costante che si è mantenuta nel tempo nella Pizzarotti, è stata quella della continua ricerca dell'innovazione tecnologica. A fine anni '50 fu brevettato a livello internazionale un sistema per la livellazione automatica degli spessori di pavimentazione bituminosa, mediante guida ottica di comando e controllo della vibrofinitrice di stesa, che migliorava di molto le tolleranze sul livello della pavimentazione finita. Agli inizi degli anni '60 venne messo a punto un sistema di prefabbricazione pesante in calcestruzzo che fu poi adottato nei vari stabilimenti sparsi lungo la penisola. Per ultimo l'adozione di un sistema informatico, personalizzato e all'avanguardia, ci ha consentito di stare al passo



Alptransit: gallerie di Sedran.





Autostrada Catania-Siracusa.

con i tempi e con una concorrenza sempre più spietata ed accorata. Ancora oggi, innovazione tecnologica e senso di appartenenza appresentano una ricerca costante per ognuno dei nostri collaboratori e per noi.

La Sua Impresa ormai vanta una solida esperienza di grandi opere costruite al di fuori dei confini nazionali. Quali differenze ha riscontrato nel settore delle costruzioni fra il mercato estero e quello italiano?

Esistono delle differenze enormi fra l'Italia e i Paesi esteri nei quali operiamo abitualmente. La burocrazia è un problema diffuso che non riguarda solo l'Italia, ma da noi ha raggiunto livelli patologici, in cancro difficile da estirpare. Esistono decine di migliaia di leggi collegate ai lavori pubblici, non sempre interpretabili in modo univoco. Altrove le leggi sono molto meno numerose e soprattutto sono chiare e lineari nel rispetto degli interessi contrapposti. I pubblici funzionari poi da noi spesso sono carenti della necessaria preparazione manageriale, preferiscono ragionare in termini di "visti" e "pareri", piuttosto che ricercare nelle varie situazioni la soluzione più efficace ai problemi.

Per quanto riguarda la concorrenza, i nostri colleghi francesi, spagnoli, inglesi, tedeschi, svedesi non solo possiedono maggior capacità nel muoversi in rete nei mercati stranieri ma hanno anche alle spalle nazioni che promuovono e sostengono all'estero, sia politicamente che economicamente, tutte quelle tecnologie innovative che il loro mercato interno crea e sviluppa. Una nazione come la Francia, che ha come fiore all'occhiello un sistema di Alta Velocità ferroviaria da tutti invidiato, quando vuole esportare il suo prodotto fornisce tutto il suo appoggio e la sua assistenza, anche finanziaria, agli imprenditori che lo realizzano. Assistiamo pertanto a delle aggregazioni paritetiche fra più soggetti, dal fornitore dei servizi di progettazione, all'impiantista, passando dal tecnologo e dal costruttore delle opere civili, promosse e supportate dallo Stato che assieme esportano un sistema o una tecnologia che nessun altro possiede. Contro questo modo di operare le nostre Imprese non hanno alcun strumento da contrapporre, se non quello di essere dei bravi ed esperti costruttori, ma questo oggi non basta



Metropolitana di Napoli: linea 1.

più. In Italia purtroppo esistono poche tecnologie importanti ed innovative da produrre ed esportare e quindi, se non decidiamo di investire di più, soprattutto come Stato ma anche come privati, nella ricerca e nella sperimentazione, siamo destinati a ritagliarci un ruolo di semplici gregari e non di protagonisti. In sintesi, dovremmo tutti quanti affrontare questo problema, discuterne fra di noi e coinvolgere tutto il sistema Italia, cioè istituzioni, enti di ricerca, università e mondo finanziario.

Come vede la situazione delle infrastrutture in Italia, desta in Lei qualche preoccupazione?

Vi sono 2 tipi di problematiche. La prima riguarda il sistema paese: burocrazia, lentezze, spesso incapacità ed incompetenze. Ne ho già precedentemente fatto cenno ma, essendo sistemica, è lontana da soluzioni a breve termine. La seconda è congiunturale e mi preoccupa meno. Nella nostra piccola storia, che è anche quella di molti altri imprenditori italiani, abbiamo avuto a che fare con 2 conflitti mondiali, 2 se non 3 crisi economiche globali, fra cui quella in corso, ma siamo sempre riusciti, tirandoci su le maniche e aguzzando l'ingegno, a superarle, a migliorare le nostre prestazioni e i nostri risultati. Dobbiamo sempre guardare con ottimismo al futuro, consci che l'andamento dei mercati è altalenante e che i periodi di crescita e sviluppo si alternano con quelli di stasi se non di recessione.

Per finire, ci racconti qualcosa di personale....

A parte la famiglia e l'Impresa che sono al primo posto nella mia personale gerarchia dei valori, ho un hobby che mi appassiona da sempre: l'azienda agricola che possiedo a Ozzano Taro, vicino a Parma, dove vivo sei mesi all'anno, da maggio a ottobre. E' la storia di un grande amore per la terra, la natura e l'ambiente. È anche la storia della mia famiglia. Ho sempre sognato un vigneto e quando mi si è presentata l'occasione ho realizzato questo sogno. È cultura e tradizione. Ho una cantina molto bella, che mi è capitato di utilizzare anche per motivi di rappresentanza. I risultati sono soddisfacenti, anche in Emilia si può fare del buon vino oltre che delle infrastrutture utili e funzionali.